

Premi e motivazioni

Premio In Generazione - Fondazione Fabbrica Europa (Firenze)

Commissione: Patrizia Coletta (Fondazione Toscana Spettacolo), Gerarda Ventura (Anghiari Dance Hub), Ariella Vidach (AiEP) e Alessandro Iachino (Teatro e Critica)

“La commissione del progetto (In)Generazione ha decretato vincitore Wannabe di Fabritia D’Intino in collaborazione con il musicista Federico Scettri: una partitura gestuale e sonora esplosiva e ossessiva, dove il corpo è capace di oscillare tra l’essere oggetto eterodiretto di suggestioni, e l’essere soggetto di possibili e inaspettate ribellioni. In una sintesi vertiginosa di sonorità jazz e pop, coniugando l’estetica del dancefloor a una mitologia televisiva e pubblicitaria, D’Intino indaga - con una cifra stilistica e tecnica fortemente caratterizzata - il destino che le identità personali e i desideri sembrano avere nella società contemporanea.”

"The commission has declared winner “Wannabe” of Fabritia D'Intino in collaboration with the musician Federico Scettri: an explosive and obsessive gestural and sonorous score, where the body is able to oscillate between being a heterodirect object of suggestions , and being the subject of possible and unexpected rebellions. In a dizzying synthesis of jazz and pop sounds, combining the aesthetics of the dancefloor with a television and advertising mythology, D'Intino investigates - with a strongly stylistic and technical style - the destiny that personal identities and desires seem to have in contemporary society."

Premio Tu 35 Expanded sezione performance - Centro per l’Arte Contemporanea Pecci (Prato)

Commissione: Linda Di Pietro (Terni Festival), Velia Papa (Marche Teatro), Franco D’Ippolito (Teatro Metastasio Prato)

“La Commissione del Premio TU 35 EXPANDED assegna il premio al progetto WANNABE in quanto ideazione più compiuta con coerenza compositiva e capacità di creazione di un ambiente scenico dove la danza restituisce ironia al remix di culture pop, generando così una creazione originale pur partendo da riferimenti iconografici e musicali pre-esistenti.” "A complete work with compositional coherence and ability to create a scenic environment where the dance is fulfilled with irony into a remix of pop culture, thus generating an original creation while starting from pre-existing iconographic and musical references."

Da KRAPP'S LAST POST di Carlo Lei <https://www.klpteatro.it/bianchi-dintino-das-ding-danza-teatri-di-vetro>

“Il palco è circondato da un tubo led a terra; sul fondo, sghembo, il tavolo tecnico di Federico Scettri, che curerà le musiche live, interpolando ai ritmi, via via più stretti, lacerti imbarazzanti di trasmissioni spazzatura, reality, talk pomeridiani: «...passa al prossimo step...», «la vincitrice di Miss Italia 2017 è la numero...», «è stato violento nell’interpretazione: bellissimo...». In quel quadrato (stavolta la forma è regolare), messa di spalle, con un muso di tigre in atto di ruggire stampato sul dietro del body, sta la performer. Come la “donna-tigre” fatale della letteratura a cavallo tra i due scorsi secoli, che puntava l’uomo a cui voleva far perdere la testa e la vita (in Pirandello, Camerana, Verga e infiniti altri), questa nuova tigre volitiva punta al successo, in una dimensione agonistica in cui è il suo corpo a combattere, a tentare strenuamente di porsi al livello di chi “passa al turno

successivo” e straccia le concorrenti. La belva felpata che sferrava l’attacco non si muove che per pochi secondi, col tradizionale ondeggiare sinuoso del bacino: il ritmo cresce presto e lei è chiamata a sostenere un ritmo progressivamente più stretto e insieme oscillazioni più larghe, percussioni (che chissà non fossero presenti alla fantasia di Roberto Castello quando pensava il suo “Inferno”), e non può che volgersi in una gara tiratissima con le richieste della musica, con un “dover essere” duro, che sconvolge ogni naturalezza, ogni senso del ballo. Anche il carattere seduttivo della tigre, ormai sfigurata dal piegarsi e stendersi furioso della lycra, pressata dal tremolare della carne, si auto-sabota: soprattutto aderire al ritmo diviene un’impresa disperata, e il dimenare sexy delle natiche sfocia nel ridicolo, travalica il sensato, poi il decifrabile, poi l’umano. Il corpo è divenuto una macchina. Finalmente la performer si volta, il suo intero corpo ormai è stravolto da convulsioni, qualcosa si rompe per un momento (pugno chiuso e braccio teso si alternano, lenti, rivolti al fondo), ma poi riparte, si gira verso di noi, è tutto il corpo, dalla testa ai piedi, ad essere scosso da questo parkinson della prestazione; ne vediamo il volto, forse ci sta guardando – ma i lineamenti sono sconvolti, difficile a dirsi –, forse ci chiede aiuto, come la piccola Karen anderseniana con le sue scarpette rosse, punita dalla maledizione della sua indecente vanità. Ma alla tigre che danza nessun boia troncherà pietosamente i piedi, né vi è per lei la grazia divina pronta a soccorrerla, e l’ultima immagine è Fabritia D’Intino che leva una mano a chiedere pietà, troppo tardi, mentre il buio scende.”

Da KRAPP'S LAST POST di Mario Bianchi <https://www.klpteatro.it/vetrina-della-giovane-danza-autore-22-jacopo-jenna>

"(...) l’ultima serata al Teatro Rasi, illuminata (...) da “Wannabe”, la prima collaborazione tra la coreografa Fabritia D’Intino e il musicista Federico Scettri. Per mezzo della musica sul palco si proietta l’immaginario della televisione, delle discoteche e dei videoclip. Fabritia D’Intino vi si immerge con movimenti ossessivi, sempre di schiena e con la schiena, indossando un costume dalle fattezze animalesche. Il corpo femminile si spoglia così deliberatamente, “in un viaggio fisico di riconoscimento e liberazione da alcuni dei codici che ci appartengono e lo identificano”. "